STRUMENTI POCKET

3

BIBLICA



Collana Strumenti Pocket

1. RÖMER THOMAS, *Antico Testamento*, a cura di Daniele Garrone
2. BORGHI ERNESTO, *Il Discorso della montagna. Giustizia e libertà*

Konrad Schmid

LEGGERE L'ESODO OGGI

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Schmid, Konrad
Leggere l'Esodo oggi / Konrad Schmid
Torino : Claudiana, 2026
108 p. ; 21 cm. - (Strumenti - Pocket ; 3)

ISBN 978-88-6898-435-9

1. Bibbia. Antico Testamento. Esodo - Commenti

222.1207 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Esodo. Commenti

Edizione originale:

Das Exodusbuch heute lesen
© 2023 Theologischer Verlag Zürich
www.tvz-verlag.ch

Per l'edizione italiana:
© Claudiana srl, 2026
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione a cura di Claudiana
Copertina: Vanessa Cucco
In copertina: illustrazione di Vanessa Cucco

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

Sommario dell'opera

1. Esodo come racconto di liberazione 7
2. La «distinzione mosaica» 9
3. La formazione del libro dell'Esodo 13
4. I retroterra storici dell'uscita dall'Egitto 19
5. Temi del racconto dell'Esodo 23
6. Storia degli effetti 63
7. Leggere oggi il libro dell'Esodo 89

Bibliografia 93
Crediti delle illustrazioni 97
Indice dei nomi 99
Indice dei testi citati 103

1

Esodo come racconto di liberazione

Il racconto biblico dell'uscita di Israele dall'Egitto è tra le tradizioni più note dell'umanità. Si trova nel libro dell'Esodo. Il nome «Esodo» deriva dalla tradizione biblica greca e latina e significa «uscita». Già nel mondo antico, il racconto dell'Esodo poteva essere considerato una «rivoluzione»: racconta infatti l'uscita di Israele verso la libertà politica. Israele non è sottomesso a un potere terreno, ma solo al proprio Dio. Gli imperi di questo mondo – così sostiene il racconto dell'Esodo – non detengono mai un potere assoluto, ma solo derivato. Anch'essi sono soggetti all'unico Dio, che guida e determina la storia. Chi non lo riconosce – come il faraone nel libro dell'Esodo – non potrà resistere alle manifestazioni del potere divino.

Come ha mostrato la nota ricerca del politologo e filosofo Michael Walzer su *Esodo e rivoluzione* (1985), il racconto biblico dell'Esodo ha potuto affermarsi, nelle molteplici forme della sua ricezione, anche in epoca moderna come racconto fondativo delle aspirazioni umane alla libertà. La Riforma protestante, sottolineando la libertà umana rispetto al potere della chiesa ufficiale, ricorse spesso alla simbolica dell'Esodo. La rivoluzione di Oliver Cromwell (1599-1658) in Inghilterra si legittimò in gran parte con il riferimento alla liberazione di Israele dall'Egitto. Martin Luther King (1929-1968) paragonò il movimento per i diritti civili negli Stati Uniti al racconto biblico dell'Esodo. Solo la rivoluzione francese, per la sua esplicita opposizione alla chiesa, rinunciò consapevolmente a riferimenti diretti al racconto biblico dell'Esodo, ma beneficiò comunque del suo patrimonio concettuale.

Esodo significa dunque libertà. Il libro biblico nasce da questa idea e l'ha trasmessa nel corso della sua storia degli effetti – anche se l'uscita dall'Egitto non è avvenuta come la Bibbia la racconta (si veda sotto, capitolo 4). L'Esodo biblico, in quanto tale, non fa parte della storia, ma ha fatto la storia.

2

La «distinzione mosaica»

La figura centrale del racconto dell'Esodo, Mosè, è percepita soprattutto come fondatore della prima religione monoteistica nella storia del pensiero umano. La forma italiana «Mosè» deriva dalla forma ebraica «Moshe», mentre la variante «*Moses*», con la «s» finale, si rifà al nome greco e latino «Moyses». Sul monte di Dio, il Sinai, Mosè ha ricevuto da Dio i tratti essenziali della religione ebraica: Dio è uno solo, vincola il suo popolo alla sua legge e conclude con esso un'alleanza. L'istituzione del monoteismo è considerata, in epoca moderna, una conquista fondamentale della storia del pensiero. Di recente, la lettura critica del libro dell'Esodo proposta dall'egittologo e storico della cultura Jan Assmann ha attirato grande attenzione. Egli identifica nel racconto dell'uscita di Israele dall'Egitto l'emergere della «distinzione mosaica». Con questa espressione Assmann intende l'idea, associata letterariamente alla figura di Mosè, secondo cui è possibile distinguere tra religione «vera» e religione «falsa». Questo concetto era sostanzialmente estraneo al mondo antico: ogni popolo aveva le proprie divinità e la propria religione, e ciò era reciprocamente accettato. Chi si recava in Egitto entrava nell'area d'influenza delle divinità locali, la cui realtà non era messa in discussione neppure dagli stranieri. In altri territori, invece, erano altre divinità a determinare la vita pubblica e privata.

Assmann ha giustamente osservato che la «distinzione mosaica» non ha nulla a che fare con un Mosè storico, che la ricerca storiografica riesce ormai a cogliere solo con grande difficoltà. Essa è piuttosto un prodotto della tradizione let-

teraria sviluppatasi intorno a lui, che a un certo punto ha elaborato l'idea di un monoteismo esclusivo: esiste una sola religione vera – un'idea segnata dall'intolleranza verso le altre religioni.

Questo pensiero ha le sue origini storico-religiose nel periodo neoassiro (VII sec. a.C.). All'epoca, Israele e Giuda entrarono nell'area d'influenza della grande potenza imperiale assira, che esercitò una forte pressione politica e militare, dotata anche di una dimensione religiosa e culturale. Gli assiri possono essere considerati tra le prime potenze ad aver perseguito in modo deciso il controllo politico, economico e militare del mondo allora conosciuto.

Verso la fine del dominio assiro, nel VII secolo a.C., in Giuda si svilupparono posizioni consapevolmente antiassire. Esse trasferirono sul rapporto con il proprio Dio gli obblighi che Assur esigeva sul piano politico. Questa trasposizione è particolarmente evidente nel racconto dell'Esodo, che può essere interpretato come una ricezione sovversiva del sistema neoassiro dei trattati di vassallaggio.

Infatti, il libro dell'Esodo richiede fedeltà assoluta non a un grande re straniero, ma al proprio Dio. Lo si vede con particolare chiarezza nel primo dei Dieci Comandamenti:

> Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa della schiavitù. Non avrai altri dèi di fronte a me (Es. 20,2 s.).

Qui Dio appare come l'unico sovrano, al quale non deve essere affiancata nessun'altra autorità. Poco più avanti, nei cinque libri di Mosè, nel libro del Deuteronomio, si trova un'affermazione simile nel cosiddetto *Shemaʿ Jisraʾel* («Ascolta, Israele»):

> Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, è l'unico Signore. Amerai dunque il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze (Deut. 6,4 s.).

In particolare, la richiesta di «amare» Dio ha, nel mondo dell'antico Vicino Oriente, una connotazione politica: «amare» non è un termine emotivo, ma politico, e indica la fedeltà leale. Nei trattati di vassallaggio assiri compare infatti spesso, in posizione di rilievo, l'esortazione ad «amare» il grande re assiro. Il racconto dell'uscita di Israele dall'Egitto, che

inizia nel libro dell'Esodo e prosegue nel Deuteronomio e oltre, fino al libro di Giosuè, afferma invece il contrario: questa forma di «amore», di lealtà assoluta, spetta solo a Dio.

Da questi punti di contatto emergono due elementi. Da un lato, si riconosce che il racconto biblico dell'Esodo e la sua teologia sono ispirati dal contesto neoassiro. Dall'altro, però, si vede che questa influenza comporta nello stesso tempo una reinterpretazione fondamentale: il rapporto di vassallaggio viene trasferito dal grande re neoassiro a Dio stesso. La lealtà è richiesta nei suoi confronti, non più nei confronti del re. Naturalmente anche nei trattati assiri le divinità hanno un ruolo, ma sempre come garanti, non come partner del trattato. Nel racconto dell'Esodo accade invece diversamente: l'Israele antico reinterpreta il rapporto pattizio come un patto tra Dio e il suo popolo.

Il potenziale sovversivo di questo processo è evidente: dietro di esso vi è un atteggiamento profondamente critico nei confronti dell'impero assiro. È quindi plausibile pensare che, storicamente, ciò sia potuto accadere solo in un momento in cui l'impero neoassiro era già in declino – poco prima della caduta della capitale Ninive nel 612 a.C. – e non aveva più la forza di reprimere militarmente simili correnti dissidenti nelle periferie dell'impero.

La concezione imperiale di Dio che si trova nel racconto dell'Esodo, e che nello stesso tempo critica e delegittima in linea di principio tutti gli imperi terreni, è di straordinaria importanza per la successiva storia degli effetti non solo del libro dell'Esodo, ma dell'intera Bibbia come testo politico. Da un lato, essa inscrive un orizzonte trascendente nelle costituzioni moderne («In nome di Dio!»); dall'altro, rappresenta una delle radici fondamentali dello zelo religioso nella storia successiva di ebraismo, cristianesimo e islam. Questo zelo religioso ha spinto più volte i fedeli di queste religioni a compiere, in dipendenza incondizionata dal loro Dio, azioni che non erano più disposti a valutare criticamente.

3

La formazione del libro dell'Esodo

Il libro dell'Esodo è un libro biblico, ma – diversamente da altri libri biblici – non è mai esistito da solo. È sempre stato parte di un racconto più ampio, i cui confini, tuttavia, non sono affatto facili da definire. Il libro dell'Esodo termina, al capitolo 40, con la costruzione del cosiddetto tabernacolo. Così Martin Lutero traduceva il nome del santuario; la Bibbia stessa lo chiama «tenda dell'incontro»: un santuario portatile che, nel racconto biblico, funziona come anticipazione del successivo Tempio di Gerusalemme.

A partire da Es. 25, il libro si occupa quasi esclusivamente della realizzazione di questa tenda, la cui struttura e il cui arredo vengono descritti fin nei minimi particolari. Ma questo santuario viene costruito al Sinai, mentre Israele è ancora lontano dall'ingresso nella terra promessa. È quindi poco probabile che il racconto originario dell'Esodo terminasse qui. L'uscita di Israele dall'Egitto tende infatti verso l'ingresso in Canaan; di conseguenza, il racconto originario dell'Esodo doveva concludersi probabilmente nell'ambito del libro di Giosuè.



1. Modello del santuario a forma di tenda
nell'odierno Parco di Timna.

L'idea oggi diffusa nella ricerca biblica, secondo cui sarebbe esistito un racconto dell'Esodo letterariamente autonomo, forse esteso da Es. 2 fino a Gios. 12, sarebbe stata impensabile ancora pochi decenni fa. Fino agli anni Settanta del Novecento, infatti, la ricerca sul Pentateuco, cioè sui cinque libri di Mosè, era ancora dominata dalla cosiddetta «ipotesi documentaria recente». Secondo questa teoria, le componenti letterarie più antiche del Pentateuco sarebbero da individuare in tre racconti paralleli, o comunque simili tra loro – indicati con le sigle J, E e P –, che andavano dalla creazione del mondo, o dai patriarchi, attraverso l'uscita dall'Egitto, fino all'ingresso nella terra promessa; nel caso della cosiddetta fonte sacerdotale, indicata con P, fino a poco prima di tale ingresso. Questa ipotesi fu sviluppata nel XIX secolo ed è solitamente collegata ai nomi di Karl Heinrich Graf (1815-1869), Abraham Kuenen (1828-1891) e Julius Wellhausen (1844-1918). Essa si fondava essenzialmente su due osservazioni. Da un lato, nel Pentateuco si trovano numerosi doppioni e contraddizioni, che fanno pensare alla combinazione di fonti diverse. Il libro della Genesi, ad esempio, contiene due racconti della creazione (Gen. 1,1 - 2,4a; Gen. 2,4b - 3,23), molto diversi tra loro. Anche il racconto del dilu-